

“FAMIGLIA DI FAMIGLIE – La comunità al tempo e al passo delle famiglie”

don Alessandro Bonetti

Mi è stato chiesto di introdurre questo incontro che porta un titolo che mi piace molto e che ritengo assai importante nel cammino di annuncio della Chiesa del nostro tempo, perché la Chiesa è una famiglia di famiglie. Noi siamo quelli di Gesù, quelli dell'Amore. E l'amore si conosce, si impara e si vive primariamente in famiglia.

Basta pensare al linguaggio scelto da Gesù per portare la sua Buona Notizia, per definire le persone: egli parla di figlio, Padre, madre, fratello, sposo, sposa, al massimo si allontana un po' e parla di amico ... Ma certo non usa ad esempio la parola: "laico". Infatti "i laici non esistono". Esistono figli, padri, madri, sposi, fratelli, nonni, zii, nipoti ... etc. E tutti lo siamo. Nessuno di noi può non dirsi parte di una famiglia, buona o meno buona che sia ...

Non si può parlare di annuncio del Vangelo di Gesù a prescindere dalla famiglia. Ed è proprio questo il motivo della nostra conversazione di oggi. Noi viviamo un momento importante di grande cambiamento, anche nella Chiesa. Proviamo allora a guardare da dove siamo partiti e dove ci sta conducendo questo tempo.

La vita della Chiesa dopo il concilio Vaticano II è stata molto intensa. Non c'è stato ambito che non sia stato rinnovato.

Già agli inizi degli anni 60 del secolo scorso, il Papa Giovanni XXIII si era reso conto che stavano avvenendo drastici cambiamenti, così il concilio ha reimpostato la liturgia, la catechesi, le strutture; ha riscoperto l'idea di Chiesa popolo di Dio e da qui il concetto di "partecipazione", "condivisione", "comunione", "corresponsabilità" etc.; ha messo al centro l'idea di Chiesa come popolo di Dio; ha aperto il cammino di riscoperta del valore della famiglia e infiniti altri ambiti che non possiamo ora elencare. È stato un lavoro enorme che ha coinvolto tutti e che ha portato a fare scelte comunitarie, sinodali, di aggregazione, di ricerca e di condivisione con tutti, aprendo uno sguardo di predilezione verso i poveri. Sono nati documenti, teologie, progetti, programmi, convegni e sinodi. Lo sfondo era e rimane l'idea della comunità e della partecipazione.

Nonostante l'immenso lavoro di formazione e di evangelizzazione vissuto in questi intensissimi anni, oggi ci troviamo di fronte ad un forte smarrimento, un senso di assurda mancanza, talora una sensazione di fallimento.

Due sono gli aspetti sui quali notiamo la difficoltà maggiore: la fede che sembra sfiorire progressivamente, quasi in dissolvenza, e l'umanità che fatica a trovare un senso vero e profondo.

La Chiesa che ha riscoperto la comunità, che tanto ha fatto per costruire rapporti e che ha organizzato infinite occasioni di aggregazione, vicinanza e condivisione, si ritrova con una cultura dove trionfa l'individualismo: "Tutto intorno a me" diceva una pubblicità di una nota compagnia telefonica di qualche anno fa. Pace se questo fosse solo un problema del mondo, ma purtroppo ci accorgiamo essere sempre più anche un problema ecclesiale. La domanda che non possiamo eludere è: perché?

Papa Francesco ci pone di fronte ad una prospettiva limpida: siamo di fronte ad un cambiamento d'epoca. *"Si può dire che oggi non viviamo un'epoca di cambiamento quanto un **cambiamento d'epoca**. Le situazioni che viviamo oggi pongono dunque sfide nuove che per noi a volte sono persino difficili da comprendere"*¹.

Un'epoca che cambia non è semplicemente un modo diverso di vedere e capire le cose. Essa prevede innanzi tutto l'inesorabile morte di quello che c'era prima e la necessità assoluta di adattarsi al nuovo, perché l'alternativa è morire con l'epoca precedente.

La Chiesa oggi si trova sul crinale di questo cambiamento che richiede a tutti noi il coraggio di saper "tirar fuori dal tesoro cose nuove e cose antiche" (Mt 13,52b).

Troppo spesso in questi anni abbiamo curato la struttura comunitaria, l'aggregazione, "il nostro stare insieme", ma forse abbiamo dimenticato il cuore del nostro essere comunità, o meglio abbiamo dato per scontato il "chi" fa' la comunità. Perché l'essere comunità passa dal cuore di Cristo, dal suo dono d'amore. Fare comunità è accettare di essere come Lui.

Per vivere della vita del Cristo occorre sintonizzare la nostra esistenza con la *kenosi* (svuotamento, abbassamento) di Cristo, perché così ci si svuota (cf Fil2,7) dagli elementi dell'autosufficienza individualista. Vivere come Cristo è farsi servi per amore.

¹ Dal Discorso di Papa Francesco in occasione dell'Incontro con i Rappresentanti del V Convegno Nazionale della Chiesa italiana il 10 Novembre 2015 a Firenze

Chi è battezzato è toccato dallo Spirito Santo. Perciò non può più essere solo un individuo. Egli diventa automaticamente un essere in relazione con altri fratelli, cioè una "Persona". È uomo o donna, creato a immagine di Dio Trinità, e immerso nello Spirito Santo che è la relazione del Padre e del Figlio. Il cristiano è inesorabilmente contagiato dallo spirito dell'amore. E il contagio si esprime nel fatto che ci accorgiamo che non si arriva a Dio se non attraverso l'altro. Uno sposato raggiunge Dio per mezzo del marito e della moglie. Io posso arrivare a Dio solo attraverso un tu. Il cristiano è così di natura, è persona in relazione. Non si danno cristiani singoli.

Gesù si è sempre riferito a un gruppo, mai ad un singolo. Perfino la preghiera che ci ha insegnato ... Padre nostro, non Padre mio!

Ora, il fatto che il cristiano è persona in relazione, talora, in passato, lo abbiamo dato per scontato o comunque raramente è diventato oggetto delle nostre riflessioni. Ci bastava cercare di vivere le relazioni senza entrare nel perché.

Ma oggi, in questo esasperato tempo individualista, il fondamento della relazione non può più essere dato per assodato. E il cambiamento radicale d'epoca ci spinge ad approfondire e testimoniare questo contenuto.

Non possiamo più dare per scontato che i rapporti umani siano guidati da relazioni sane che spalancano la prospettiva dell'amore vero. Nemmeno tra gli sposati. Per taluni l'amore è diventato al massimo un'emozione da esplorare, più che un Dono divino, un oggetto da acquistare, più che una persona da incontrare.

Anche la Chiesa non è immune da questa prospettiva. Quante volte nei nostri gruppi per indagare l'amore abbiamo fatto molto più uso della psicologia che della teologia o della spiritualità. Un esempio su tutti. Nella proposta di ricerca vocazionale (anche matrimoniale), nella maggior parte dei casi, abbiamo accompagnato i giovani a quella che chiamiamo "ricerca di realizzazione di sé". Importante è che uno si realizzi nella vita ... Se uno si realizza è facile che sia soddisfatto, ma non è detto che sia felice. La felicità infatti è legata alla redenzione, all'unione con Dio, mentre la soddisfazione è legata al compimento del desiderio che uno porta in sé riguardo ciò che vorrebbe.

A questo abbiamo dato troppo peso: al centro abbiamo messo ancora l'individuo, non Dio.

Nessuno di noi nega che la pastorale del passato non cercasse la relazione con Dio, con il Signore Gesù, ma troppo spesso l'abbiamo data per scontata. Noi siamo chiamati alla felicità e questa passa solo dall'amore quello che ha insegnato e vissuto Gesù. Un annuncio efficace oggi non lo può più dare per scontato l'Amore.

Da qui allora l'esigenza assoluta di riscoprire la strada delle relazioni vere fondate sul Signore. Non più preoccupati solo delle cose da fare, dei contenuti da esprimere, ma proiettati nel costruire cenacoli di comunione che diventino luoghi belli e significativi, e quindi evangelizzanti. È giunto il tempo di pensare una Chiesa che sa fare e essere famiglia. Perché nella famiglia noi troviamo il metodo e il contenuto dell'essere Chiesa, perché la Chiesa è sposa di Cristo e con Lui dà la vita per amore verso tutti i suoi figli.

Questa prospettiva spalanca la necessità che tutta la Chiesa, che tutti i credenti, personalmente e comunitariamente, aprano un processo di uscita. *"La Chiesa deve uscire da se stessa. Dove? Verso le periferie esistenziali, qualsiasi esse siano, ma uscire. Gesù ci dice: "Andate per tutto il mondo! Andate! Predicate! Date testimonianza del Vangelo!"* (cfr Mc 16,15)². Attenzione però a non cadere nell'inganno di pensare che "Chiesa in uscita" significhi ancora e solo altre attività da svolgere verso i poveri delle periferie, o progetti di aiuto o ancora in fondazione di ONG (organizzazione non governative): evidentemente queste non sono cose negative, anzi.

Uscire, prima di tutto, significa avere il coraggio della conversione, uscire da prospettive organizzative/programmatiche per entrare in quelle relazionali/vitali. **È la vita che evangelizza, non il progetto!**

Si pone la necessità di un modo nuovo di pensare e di vivere l'essere Chiesa.

Il nome parrocchia deriva dal greco, e significa "vicino alle case". E come la chiesa di mattoni è la struttura che dice la presenza di una comunità, così la casa dice la presenza di una famiglia. Il passaggio che il cambiamento d'epoca ci chiede (o forse ci costringe) è tornare alla casa, come le prime comunità cristiane. Perché nelle case c'è la vita e solo la vita evangelizza.

La chiamata di questo tempo è scoprirsi discepoli non solitari. Noi siamo il nuovo popolo di Dio che ha ricevuto da Cristo Signore il comandamento dell'amore. L'unica strada possibile allora è l'amore inteso come comunione. **E la comunione non è un ideale da realizzare, piuttosto un modo di esistenza che ci viene donato e che è affidato alla nostra cura nella sinergia e in una invocazione dello Spirito Santo permanente, perché la comunione si fonda in Dio Trinità.**

Dio è amore. Dio è carità. O noi diventiamo amore o non saremo mai veramente cristiani. E l'amore si impara in casa, in famiglia.

Ora se la Chiesa è chiamata a fondare il suo futuro nell'ottica della comunione trinitaria, se la Chiesa è oggi chiamata a darsi un orizzonte

² Papa Francesco. *Colloquio con i movimenti alla veglia di Pentecoste, 18 maggio 2013*

tipicamente familiare per vivere e testimoniare relazioni di amore autentico, in questo processo le famiglie sono chiamate a diventare protagoniste.

Guardando al cambiamento d'epoca davanti al quale ci troviamo, può essere significativo fare un'analogia con quello avvenuto con la nascita del cristianesimo. Infatti l'epoca che si apre davanti a noi, ha molte analogie con quella del tempo della fine dell'Impero Romano e la progressiva propagazione del Vangelo. All'inizio le prime comunità cristiane non avevano nessuna struttura. Non c'erano chiese, organizzazioni, progetti pastorali o strategie di comunicazione. C'erano solo piccolissime comunità che si riunivano nelle case.

Eppure quella Chiesa cresceva, molti erano uniti al cammino. La chiesa allora era solo Chiesa domestica.

Oggi non è più possibile pensare alla chiesa senza pensare alla casa. La relazione domestica non è più solo il metodo per dire il vangelo, deve diventarne anche il contenuto. Non si può più pensare l'annuncio del Vangelo senza un contesto relazionale caldo, significativo.

Il modello delle prime comunità cristiane diventa per noi oggi il tesoro da riscoprire come modello e contenuto.

Oggi uscire è passare da una pastorale incentrata sul "venite" ad una basata sull'"andate". E questo non sempre significa per la chiesa andare fuori di casa. Molto più spesso, significa aprire la porta per far entrare in casa. Nell'ottica di relazioni calde, il vangelo passa dalla casa come luogo di calore vero. Oggi è quanto mai necessario che gli sposi, si sentano chiamati ad una maternità e ad una paternità che va oltre i loro figli. E così come sanno accogliere i propri figli così come sono, altrettanto sono chiamati a fare con tanti fratelli e sorelle, così come sono.

Talora la Chiesa è ancora così strutturata che fatica a rinnovarsi in una prospettiva profetica e in uscita. Ma la Chiesa domestica no! Essa è libera, perché l'unica legge che governa la famiglia è l'amore, e l'amore copre tutto. Per la chiesa allora oggi diventa essenziale aprire il processo di rinnovamento chiesto profeticamente da Papa Francesco. Tutte le persone, a partire dai più bisognosi possono attraverso di noi assaporare il calore dell'amore che diventa evangelizzante molto di più di infinite prediche.

Anche perché la fede di tutti noi è nata così. In maniera semplice. Nel saper cogliere lo sguardo di Dio nel vissuto quotidiano.

La parrocchia da pensare e vivere come famiglia, allora è chiamata a diventare segno profetico del futuro della Chiesa, testimone di un amore che va oltre, chiamata a diventare segno efficace dello Spirito. Sì perché noi siamo quelli della logica della Croce. "Quando sono debole è allora che sono forte" (2Cor 12,10).

Ma noi siamo anche quelli della risurrezione. Siamo testimoni dell'*Evangelii gaudium*. Il punto d'arrivo è la gioia, la felicità.

Noi tutti in forza del Battesimo siamo diventati icona di Dio Trinità. Gli sposi ancora di più.

L'amore trinitario è impresso nella nostra umanità dal soffio dello Spirito Santo. Quindi l'amore non è una maniera di comportarsi, né un sentimento nei confronti degli altri, ma è il modo di vivere di Dio. La Chiesa è proprio questo: il modo di vivere di Dio, che il Signore comunica ad ogni uomo.

La Chiesa allora è un evento esistenziale vitale, di comunione e di relazione, un modo di esistenza legato a Dio Trinità.

Nei primi cristiani questa idea era vivissima. Noi l'abbiamo un po' perduta. L'abbiamo sostituita con l'organizzazione, i progetti, le strutture, le leggi. Abbiamo rischiato di sfrattare il fondatore dalla fondazione.

È giunto il tempo di tornare là dove tutto è iniziato: "Il verbo si è fatto carne" (Gv 1,14), l'Amore si mostra nell'umanità del Figlio.

In questo processo di conversione e cambiamento epocale voi, in quanto chiamati sulla frontiera della vita, avete la responsabilità di portare nella vostra carne il segno vivo di quel processo d'amore.

Siete in prima linea.

E se non ancorate la vostra vita al fondamento dell'Amore, se non uscite da schemi di autoreferenzialità per condividere la fede con la vita di bambini, ragazzi, giovani, anziani nel ricercare con tutto il cuore occasioni di vita semplice abitata dalla fede, la Chiesa sarà in gravissima difficoltà, perché sarà priva del luogo dove è testimoniata la Buona Notizia. Oggi le prediche non servono più. Servono comunità d'amore vero.

Non si tratta allora di programmi nuovi, di catechismi multimediali, o di novità mondane per fare colpo, ma di essere prima di tutto significativi nelle relazioni, coltivate nella comunità cristiana che diventa sempre più famiglia di famiglie. Allora non ci sarà più bisogno di nulla, perché saremo così attraenti e così accoglienti che saremo così anche educanti.

Rovigo, 7 settembre 2019